145
9

LETTERA

D'UN SOCIO ETRUSCO

AD UN'ALTRO

DELLA STESSA ACCADEMIA

E COOPERATORE AL GIORNALE DEI LETTERATI,

SOPRA ALCUNI SCARABEI TROVATI

IN VALDICHIANA.

Cariss. e Veneratiss. Amico. (*)

Replicate pure l'Inno ad Apollo, e cento volte, e cento *dicite jo Paean*. Altro che l'Idolo Fiesolano! Io vi annunzio cose quanto più piccole, tanto più rare; e dica lo strano *Milizia* (1) ciò che vuole, chiamando con inaudito barbaro linguaggio le Gemme incise *Sassolini per imbarazzare le dita, il collo, gli orecchi, nelle quali si crede vedere*

(*) Questa lettera scritta dall'Autore dell'altra *sopra un Idoletto trovato a Fiesole* inserita nel tom 6 p. 45 d'una precedente collezione del Giornale dei Letterati, e nello stesso stile di dare un'aria di serietà alle cose dette scherzando, ha per iscopo di combattere i pregiudizj, ed il pedantismo, che sotto gli speciosi nomi di Filosofia, e di Sentimento si sono introdotti nelle Belle Arti, a danno del buon criterio con indurre spesso in errore i dilettanti colle risa dei professori. Quindi non si vorrà credere, per ciò che riguarda l'antiquaria, e le Belle Arti Etrusche, che egli seguiti le favole di *Annio Viterbese*, o gli Scritti di *Curzio Inghirami*, e si allontani dal sentimento dei dottissimi uomini, che in questi ultimi tempi tanta luce diffusero in questo ramo di erudizione.

(1) Dell'arte di vedere nelle Belle Arti secondo i principj di *Sulzer* e di *Mengs* p. 156.

il più bello del disegno Greco che non vi è, nè vi può essere. Il Mengs però, cogli occhi del quale ei crede chiamare a sindicato tutti i capi d'opera delle Belle Arti antichi, e moderni, pregiavasi d'un superbo Cammeo rappresentante un Perseo, che dopo la di lui morte la gran Caterina II. volle acquistare per mille doppie. Giusto apprezzator, come voi siete, e dotto conoscitore degli stupendi monumenti della venerabile antichità, voglio darvi notizia di una singolar collezione di antichi Scarabei Etruschi, anzi Etruschissimi perchè trovati nell'umbilico della Etruria vetusta, cioè in Valdichiana; tanto Pallade al par di Cerere sorrise benigna sempre a questo bel paese; nè avemmo bisogno mai di espugnar Corinto per ornare il Campidoglio, o di una Guerra in Italia per nobilitar Parigi. Con fatica, e spesa incredibile sono finalmente arrivato a raccorne un numero tale da farne un modesto sì, ma ricchissimo ornamento da usarsi nelle più solenni gale, consistente nella catena dell'oriuolo, nello spillo per la camicia, e nell'anello. I primi otto sono in corniola, ed il nono è in agata Onicina. Si può immaginare cosa più nobile, e più elegante, e preziosa? Ricreate i vostri occhi, deliziatevi, godete; ve ne mando i disegni fatti colla maggior esattezza.

Se grazie alla Provvidenza Divina non fosse cessata la vertigine Democratica, e i nostri moderni filosofi, che tanto sudarono per prepararla, e dilatarla, non si fossero finalmente accorti di ciò che ad ogni fanciullo insegna la storia di tutti i tempi, e

di tante Nazioni, essere, cioè, il Governo Monarchico il più tranquillo, ed il più sicuro; non avrei giammai palesato ad alcuno il ricco mio tesoro, temendo che con qualche supposto delitto antirivoluzionario, o di lesa nazione non mi fosse da qualche moderno Verre involato. L'antico, fertile inventore di questi pretesti, volendo porre gli artigli sull' eredità di Pubblio Giunio, cui era stato dato in appalto il mantenimento del famoso Tempio di Castore in Sicilia, non trovandovi appiglio dopo le più rigide, e minute ricerche, ne fè traguardare col piombo appeso al filo le Colonne. Non trovandone alcuna con geometrica esattezza a perpendicolo, come in ogni più stabil' edifizio accade dal momento che vi si erigono, si aprì in questo modo la via al più sfacciato, ed ingiusto ladroneccio sui beni dell' infelice pupillo erede del già defunto Padre (1). Su quest' orme si camminò nei paesi rivoluzionati, anzi si facilitarono i metodi, si perfezionò il sistema. Or pensate se io avessi neppure a voi rivelato un sì geloso segreto. L' amor delle belle antiche cose poteva inavvertentemente farvi uscir dalla bocca una mezza parola, un' accento, da compromettere la vostra persona, le mie dovizie.

Nell' Idoletto Fiesolano vi mandai, già sono due anni, un saggio dell' arte metallica dei nostri maggiori, provandovi chiaramente colle più solide ragioni appoggiate sopra i monumenti, e la storia, che risaliva alla più remot' antichità. Potrei fare lo stesso di

(1) Cic. in Verrem act. 3.

questi Scarabei; e benchè sepolte nell'oblìo le Croniche Etrusche non fosse facile congetturare a quali dei nostri Regi anteromulei potessero appartenere, non mi mancherebbe certamente nei tempi posteriori *Porsena*, grande amatore di Architettura, poichè chi ama una delle tre sorelle non vede di cattiv' occhio le altre. Egli, come attesta il suo laberinto a più ordini di piramidi sovrapposte l'una all'altra, superò Babilonia, l'Egitto, la Grecia, e Roma, ove non osarono gli Architetti che sovrappor le colonne a colonne o si contentarono di sole piramidi; e sel soffrano in pace certi anti-etruschi, che pretendono tener Plinio quella fabbrica per favolosa (1). Io non mi giovo di mendicare da sì lontane induzioni un merito alle mie rarissime gemme. Non dubito però, che non formassero le delizie di qualche Vesconio, Apponio, Trebonio, o l'ornamento di qualche Velinnia, Titinnia, Caulinnia, in una parola di quegli Etruschi signorazzi, del sangue dei quali si vantavano molte famiglie Romane, pieni di rarità, e di ricchezze, e che spinsero il lusso sin dentro ai sepolcri, splendidamente ornandoli, e dipingendoli; e chiudendo ancora le loro ceneri in urne di marmo storiate da maestra mano, e talvolta dorate. I Marcanj a Chiusi, i Tormenj a Perugia, gli Antarj a Montepulciano, per servirmi degli esempj della nostra Etruria media, e tanti, tanti altri ebbero Ipogei

(1) Plin. lib. 36. cap. 13.

di famiglia; (1) segno certamente sicuro di nobiltà, e di opulenza.

Nè si vorrà opporre alla grande antichità dell'incisione il sentimento di Plinio (2), che c'informa reputarsi dagli antichi cosa nefanda violar coll'intaglio lo splendore, e la bellezza delle gemme. Forse intese delle pietre preziose, come i diamanti, gli smeraldi, i carbonchi, e non delle agate, e corniole. Io per me credo in Italia, e specialmente in Etruria, da remotissimi tempi usati questi lavori, e mi figuro lo stupore di Enea quando vi trovò i sigilli invece di quei legnuzzi tarlati con cui facevano i Greci le impronte (3). Anche Paride, ed Elena avranno in questo modo sigillato quei fatali biglietti, con i quali concertarono la famosa lor fuga. Poichè per quanto le Principesse antiche avessero più libertà, e andassero fino alle fontane a prender l'acqua per la Regia con vasi d'oro (4), con tutto ciò volendo burlar Menelao non si saranno potuti azzardare fra i due amanti lunghi colloquj. Forse da loro venne l'uso che i moderni buchino sempre con uno spillo l'ostia colla quale sigillano gli spasimanti lor fogli, e la cosa è meno vol-

(1) Vedi il Ch. Lanzi Saggio di lingua Etrusca tom. 2. pag. 356. e seg.

(2) Lib. 37. Proem.

(3) Vedi Franc. Junii de Pictur. vet. lib. 2. cap. 8. §. 14. e Winckel descrip. des Pier. grav. du B. Stosch. Class. 5. n. 214.

(4) Inno di Cerere attribuito ad Omero trad. dal Ch. Lamberti. Vedi Mem. per le Belle Arti.

gare, e più erudita che non si pensa. Ma torno al mio tema, e così ragiono.

Come la Pittura nacque da un semplice contorno (1) così la ragione ci suggerisce l'istesso per l'incisione. Poichè o il contorno si facesse da una innamorata segnando con un carbone sul muro l'ombra del volto del suo amante, o con un ferro tagliente nel legno, nel metallo, in una pietra, è lo stesso per un primo passo dell'arte, e ne abbiamo l'esempio nelle antiche patere storiate, che non sono in fine che una pittura lineare sul bronzo. Il secondo passo della pittura fu quello di dar rilievo al contorno per mezzo di ombre a tratti, che è la pittura più facile ad un sol colore come l'esperienza insegna. Mi sembra ciò chiaramente espresso da Plinio allorchè dice (2), aver Ardice, e Telefane i primi esercitato la pittura lineare senza niun colore, *spargentes lineas intus*, cioè tratteggiando dentro il contorno. Si poteva ciò fare anche nel metallo, e forse a noi non sono pervenute le patere travagliate, a similitudine dei nostri rami incisi a bulino, poichè il metallo antico per avidità di guadagno, è stato soggetto alla distruzione assai più delle antichità in marmo. Il secondo passo della incisione d'incavo sarà stato di cominciare a poco a poco ad incavare la gemma, o il metallo, acciocchè l'impronta in rilievo presentasse un'oggetto più compito, contentandosi da principio delle forme generali, come si vede in alcuni dei

(1) Plin. lib. 35. cap. 3.
(2) Lib. 35. cap. 3.

149

miei Scarabei, andando a gradi cercando la perfezione, come in altri si osserva.

Son di parere con uomini dottissimi (1) che lo scudo d'Achille descritto da Omero, non fosse a basso rilievo, poco convenendo all'uso che doveva farsene, lo esporre ai colpi delle armi, un lavoro sì minuto, e che avrebbe richiesto per la moltiplicità delle cose l'arte fusoria, e scultoria, a quella perfezione, cui arrivò in Grecia tanti anni dopo Omero. Vi si dovean rappresentare folle di popolo ove per corteggiare sposi, ove per assistere ad un pubblico giudizio; eserciti che circondano una città; agricoltori che arano, e vendemmiano; armenti, alberi, e fabbriche. E come senza sottosquadri colla debita degradazione, e prospettiva fare in quei tempi a basso rilievo un sì complicato lavoro? Doveva piuttosto essere quello scudo un intarsio sul rame di varj metalli cioè d'oro, argento, e di stagno, che si applicavano secondo che si volevano rappresentare o vesti d'oro, o bianche pecore, o una vigna dorata retta da pali d'argento, o una fossa coll'acqua, e simili oggetti, il tutto disegnato a tratti per via di linee sopra i detti metalli. Così costumossi già sino dal risorgimento dell'arte, e anche in oggi si costuma con legni di varj colori nell'intarsio di legname. L'Omerica descrizione è troppo chiara. Vulcano primieramente

„ *Rame indomito mise a fuoco, e stagno,*
„ *Ed oro prezioso con argento.* (2)

(1) Goguet della Origine delle Scienze, Arti ec. tom. 2. lib. 2. cap. 5. art. 2

(2) Iliad. lib. 18. traduzione del *Salvini*.

e preparata l'incudine
„ *Fe' in pria lo scudo grande, e poderoso*
„ *Per tutto intarsiando, ...*
e più innanzi il Poeta descrive
„ *Marte, e Palla Minerva, amboduo d' oro;*
„ *E d' oro vesti aveano in dosso . . . .*
e quindi aggiunge:
„ *Posevi d' uve assai ben carca vigna*
„ *Bella dorata; e neri eranvi grappoli*
„ *E con pali piantata era d' ariento*
„ *Da per tutto; e d' intorno una cerulea*
„ *Fossa; e lo stagno fe' la siepe in giro:*
e parlando poi d'armenti dice:
„ *Le vacche d' or fatte erano, e di stagno.*

Or che di più facile, e naturale in quella se non infanzia delle belle arti, certamente adolescenza immatura, che rappresentare in quei varj metalli tanti oggetti incidendoli a tratti, come nelle antiche patere, o nelle nostre argenterie, ove si rappresentano gli stemmi delle famiglie? Per dare al lavoro un maggior risalto bastava passarvi sopra qualche materia opaca, che poi tolta, rimanesse solo nei tratti incisi, come accade nei rami serviti già alla stampa. In questa guisa si può intendere facilmente ciò che Omero notò per un portento, descrivendo un terreno da sementa, che
„ *Nericcio era di dietro, e parea arato*
„ *Benchè d' or fosse, e questo era un prodigio,*
e si comprende altresì come a questa sorta di lavoro possa convenire l' Omerica espressione, che deggio credere esattissimamente tradotta in Italiano dal gran *Salvini:*
„ *Pinsevi un ballo il glorioso zoppo,*
che per un lavoro di scultura sarebbe affat-

to impropria. Questa opinione rimane avvalorata da due antichi monumenti, edito uno colle stampe (1), e l' altro non ancora illustrato. Il primo è la celebre tavola Isiaca in antico del Bembo, quindi del Duca di Mantova, ultimamente del Regio Museo di Turino, e al presente nel gran Museo Nazionale di Parigi. Ella è di Bronzo tutta istoriata a figure incise col bulino a semplici contorni che furono poi ripieni di nera, e forte mistura, non mancandovi a luogo a luogo qualche intarsio di sottili laminette d'argento, anch'esse dove occorre delineate a bulino. Il secondo esiste nella Real Galleria di Firenze, e sembra essere la sommità del postergale di una sedia. Esso pure è di rame con laminette d'argento intarsiate, entro alle quali col bulino sono delineati, e a tratti sottilissimi ricercati, uomini, cavalli, e fabbriche. Il lavoro è assai minuto, quale dovea essere per la moltiplicità dei soggetti rappresentativi lo scudo d'Achille, ma è dal tempo assai mal concio. Anche il medio-evo ci fornisce un altro esempio di simile intarsio di varj metalli nella porta principale di S. Paolo di Roma fatta nell' undecimo secolo. Invece di bassirilievi ha le storie incise a profondi contorni, che furono poi ripieni di laminette d'argento, la maggior parte in oggi mancanti, vedendosi nelle teste qualche incavo più grande, ove sarà stata intarsiata una laminetta d'argento col volto delineato a bulino. Si pretese certamente fare in quel rozzo secolo un opera magnifica, ed allorchè

(1) Lauren. Pignorii Mensa Isiaca.

le arti declinano si assomigliano assai alle nascenti, e sembrano tornare indietro per l'istessa strada.

Ma per provare l'antichità della incisione a che vado io cercando le patere antiche, lo scudo d'Achille? Molto prima di Omero s'incideva anche nelle gemme. Il razionale del gran Sacerdote aveva il nome delle dodici Tribù d'Isdraello scolpito in ciascuna delle pietre preziose, che lo componevano, ed eccoci ai tempi di Mosè (1). È sentimento universale di uomini dottissimi (2) che l'anello dato da Giuda a Tamar fosse da sigillare, e però scolpito, ed eccoci ai tempi di Giuseppe (3). Siate vi prego meco indulgente, se troppo a lungo mi trattenni a difendere l'antichità dell' incisione in gemme, su cui sparge qualche dubbio l'antico Storico naturale, che forse parlò dei Greci, e dei Romani. Se i primi o tardi, o presto le incidessero, se lo disputino tra loro i Grecofili. Non giova mettere a competenza di antichità nelle belle arti colle altre nazioni Italiane la Romana, tra queste la più moderna. Ma se incidevansi le gemme in Asia tanto avanti l'eccidio di Troja, e se due secoli dopo questo Omero ci fornisce sode ragioni da credere usata anche in Grecia l'incisione

(1) Exod. cap. 29.

(2) Fran. Junii de Pictura Veterum lib. 2. cap. 8.

Goguet Origine delle Leggi, Arti, e Mestieri tom 1. lib 2 cap. 5. ed il Ch. Ennio Quirino Visconti Pitture d'un antico Vaso del Principe Poniatoschi.

(3) Genes. cap. 38.

lineare in metallo (se pure, come alcuno pretende (1) per nobilitare il suo Poema, ei non prestasse ai Greci molte cose dell'Asia assai più avanzata nella cultura, e nel lusso) perchè gli antichissimi Etruschi, gli autori dell' idoletto Fiesolano cotanto antico, come vi provai altravolta a lungo nella lettera sopra questo soggetto, non potevano avere inciso i miei Scarabei, le cui figure tanto a quello s'assomigliano ad eccezzione di un solo, onde gli uni, e l'altro sembrano usciti dalla stessa scuola?

Non è però, che per la sola parte dell'antichità si rendano questi preziosi, e degni di qualunque più gran Museo; tanto più, a dirvela sinceramente, che il giudicar particolarmente dell' antichità di un lavoro dalla sua imperfezione, o rozzezza, è molto fallace, quando l'epoche della storia, o il millesimo, o il nome dell'autore appostivi non ci guidano, come dopo il risorgimento delle belle arti. Temerei siasi molto ingannato il Winkelmann (2) quando dalla secchezza dello stile giudica dell'antichità di un lavoro. Strabone (3) chiaramente ci dice, che le sculture egizie, etrusche, e greche della prima maniera si assomigliavano; ed allorchè i greci la mutarono facendo nell'arte quei sublimi voli, ai quali niuno ancora è giunto, gli egizi, e gli etruschi continuarono nel loro primiero stile du-

(1) Goguet, tom. 2. lib. 2. cap. 5. art. 2.

(2) Istoria delle Arti del disegno; Monum. inediti; Description des Pierres Gravées du B. de Stosch.

(3) Lib. 17.

ro, e secco; nè vorrete che da Fidia a Strabone, cioè da Pericle a Tiberio queste due nazioni rimanessero senza scultori. Ogni fanciullo, che comincia a studiare sulle opere altrui, passa egli stesso per tutte l'epoche dell'arte, e le prime sue produzioni sentono lo stile di Cimabue, o di Margaritone. Fingiamo per un momento perduta\tutta l'Istoria Pittorica moderna, e trovati in un Ercolano, in una Pompeja i freschi del secolo decimosesto, e dei seguenti senza nome dell'Autore, o il millesimo. Chi crederebbe mai posteriori ad Andrea del Sarto, ed a Michelangelo l'Empoli, ed il Corrado, regolandosi nel suo giudizio dallo stile unica guida che gli rimarrebbe? Disegno in tutti corretto; impasto di arte già provetta; colorito naturale; chiaroscuro bene inteso; insomma in ciascuno si troverebbero i numeri essenziali dell'arte. Ma chi crederebbe contemporanei se nol dicesse la Storia, il Buonarroti che dipinse la Volta della Sistina, ed il Perugino, o il Signorelli, che dipinsero nelle pareti sottoposte?

Se dunque, a parlar di buona fede, il solo stile, o l'imperfezione di un lavoro nelle belle arti senza il presidio della Storia, poco, o nulla decide per crederlo più o meno antico, e frutto di arte nascente, o moribonda; io non insisterò da vantaggio su questo proposito, e crediate pure, se vi piace i miei Scarabei, eccetto l'ultimo, lavori trascurati fatti per gente ignobile, che non poteva che vilmente pagarli. Così giudica un nostro grandissimo Amico nel suo *Saggio di*

Lingua Etrusca (1), titolo assai modesto per un opera classica scritta, oltre un'eleganza, ed erudizione infinita, con una chiarezza geometrica d'idee sì precise, con uno spirito sì felice di combinazioni dedotte dalla Greca, e Latina favella, che a ragione tutti i dotti della colta Europa, la riconoscono per il filo sicuro, onde uscire dal Laberinto, in cui si perderono uomini sommi, come il Gori, il Maffei, il Buonarroti, ed altri che trattarono lo stesso argomento, e come attestano le opere di quegli scrittori di essi più recenti, che sì spesso lo citano, e se ne giovano. Volete, che i miei Scarabei non vantino l'antichità più remota? volete che siano quasi tutti abbozzi dell'arte, lavori più o meno perfetti? io vel concedo volentieri. Prescindiamo da qualunque epoca, e consideriamoli come semplice scultura. Sono con tutto ciò nove tesori, e vengo alle prove.

Dopo il felice connubio della filosofia colle belle arti, celebrato al cadere dello spirato secolo con tanta pompa mediante innumerabili scritti fregiati di bellissimi titoli, surse un nuovo ramo delle medesime. Era poco pregiato in avanti; ma grazie al filosofico splendore, che riverberando nei più intimi penetrali dello spirito, e del cuore insegnò al primo a rettamente giudicare, e al secondo anche a sentire, è adesso in altissima stima salito, e avidamente ricercato per ornare le Gallerie, le Biblioteche, i Musei, e pagato (lo che molto importa) prezzi ec-

(1) Il Chiariss. *Lanzi*, vedi tom. 2. part. 3. pag. 170.

cessivi, ed inauditi. Questi sono i prodotti imperfetti della incisione in rame. Felice chi può avere la prima prova di una stampa avanti le lettere; più felice chi può averne una prova non perfettamente compita; ma felicissimo, e sopra di ogni mortale beato, chi può averne le prime preparazioni ad acqua forte! Oh quante cose vi si vedono di più, che nelle opere compite! Che spirito, che anima in quei primi segni non paralizzati (per servirmi di un termine alla moda, ma esprimente) dalla lima! Fortuna che il secolo filosofico si picca pure di grande umanità. Per consolare il genere umano si tirano più centinaja di tutte queste prove avanti le lettere, e anche dopo, mediante una sottil cartuccia sovrapposta alle lettere del rame, quando si tratti di riavere da morte a vita qualche collettore di queste rarità, che ne spasimi l'acquisto. A queste savie precauzioni devono ancora i Governi la pace, e la tranquillità dei paesi, togliendosi così le discordie fra i ricchi, che l'invidia di questi tesori potrebb'eccitare. È in oggi un ignoranza crassa, un sentimento poco delicato il contentarsi di una stampa, come si praticava una volta anche dai Professori, che fosse tirata la centesima, o la dugentesima, secondo che il rame era più, o meno delicatamente inciso. Se ne adduceva per ragione perdere questo con un discreto uso una cert'asprezza, che nasceva dal taglio ancor fresco, ed acquistare così un bell'accordo. Sono questi rancidi pregiudizj riservati al volgo di quei gelidi dilettanti, che per esser mossi, ed elettrizzati dalle belle arti hanno

153

bisogno di una cosa limata, e compita; e vanno del pari con quelli dei Letterati che stimano più i primi libri dell' Eneide degli altri con quei versi tronchi, che attestano mancarvi l'ultima mano. *Ut pictura poesis erit;* (1) fra poco si penserà diversamente.

La Filosofia fu quella, che insegnò nelle Belle Arti figlie dell'estro, e della fantasia ad analizzare lo spirito umano, e seguendolo passo a passo a sorprenderlo nei primi suoi concetti, nello svilupparli, nel perfezionarli. Segnasi in tal guisa lo stadio, che dee percorrersi per fare i sonetti come il Petrarca, i poemi come l'Ariosto, i quadri come Raffaelle; attribuiscano pure Orazio (2), e Longino (3) che vissero in secoli meno filosofici questi prodotti in gran parte ad una felice natura, alla ricchezza della vena, ad una nobile, e felice grandezza d'animo, atta a concepire grandi, e sublimi idee, all'estro, all'entusiasmo. Osservate in grazia un gabinetto di Anatomia, o di Storia naturale. Voi ci vedete il feto umano gradatamente svilupparsi dal primo embrione sino al parto maturo, ed i varj gradi per cui passano tante produzioni del regno vegetabile, e minerale prima di arrivare alla loro perfezione. Ognuno che abbia un'orticello, un vaso da seminare l'insalata, un fiore, si può prendere piacere di toccar da se con mano queste cose: or perchè non si può fare il medesimo sulle produzioni dello spirito?

(1) Horat. de Art. poet.
(2) De Arte poet.
(3) De subl. sect. 8.

Piano un poco, rispondere potrebbe qualche Simplicio tenacemente attaccato al suo Peripato: lo spirito non si vede come l'insalata, ed il fiore; e come seguitarlo dal primo embrione delle idee, nello svilupparle, nel perfezionarle, allorchè inventa, combina, lavora un Quadro, un Poema? Poveri Simplicj! Lo spirito non si vede? Si vedono però i varj gradi delle sue produzioni, e andando dietro a queste, è come se si vedesse lo spirito. Quindi ogni abbozzo di quadro, ogni selva di poema, ogni scasso, ogni pentimento, ogni variazione ci palesa il vario grado, per cui passò un'invenzione, benchè figlia dell'estro, e della fantasia, dal primo concepimento alla sua perfezione. Se pertanto esistessero, a cagione di esempio, i primi abbozzi della Divina Commedia, gli schizzi, e gli studj del quadro della Trasfigurazione, oh quante descrizioni del Conte Ugolino, oh quanti Raffaelli anche ai nostri giorni! Sarebb'egli mai stata la gelosia di gloria, che consigliò ai grandi autori di occultare i loro schizzi, i loro abbozzi per non lasciare ai posteri il segreto di uguagliarli? Non sono stati rari gli esempj di utili ritrovati sepolti col loro autore, ostinato a tacerli. Egli è certo, che colle sole opere perfette si vede la meta, ma non il cammino per arrivarvi. Così talvolta i Matematici annunziano una sublime verità geometrica senza esibirne la dimostrazione. Che vi par poco da un' originale perfetto tornare indietro per ordine retrogrado, e rientrare per dir così nell'utero della madre, nel seme del fiore? Santa Filosofia quanto ti devono le Belle Arti! Vi rin-

grazio davvero (dissemi un Simplicio un poco infarinato delle scienze, che dava qualche speranza di riuscire un buon Pittore, e null'altro stimava che le opere compite, cui io cercava di torre gli antichi pregiudizj): ora che parlo un poco libero, e franco non voglio tornare a balbettare in culla. È vero che si vede fallire il seme, crescere la pianta, spuntare il fiore, ma non per questo si saprebbe fare; e parmi che nelle produzioni del genio, e della immaginazione non possa procedersi come nelle scienze positive, ove da una verità si passa all'altra . . . . . Interruppi il discorso alquanto irato per sì grande ostinazione, tacitamente deplorando questa

Gente cui si fà notte innanzi sera.

Quindi a gran ragione si stimano tanto, e tanto avidamente si ricercano in oggi i primi tentativi delle Belle Arti, e per vantaggio, ed incremento delle medesime, in quella grata maniera già nota in Italia da due secoli, che imita colla stampa gli acquerelli, e i disegni, s'incisero tanti schizzi, ed abbozzi di quadri, che gli autori stessi che gli fecero forse non prezzarono mai, o si scordarono di bruciare, come testimonj in certo modo della loro debolezza; anzi con tanta fedeltà vi si rappresentano sino i pentimenti, e le correzioni (1). Nè si può rimproverare ad

(1) Per quanto la venerazione per i grandi nomini possa rendere interessanti alla curiosità del Professore i primi getti della loro fantasia, i primi loro abbozzi, non avrebbero dovuto mai inondarsi le scuole dei pensieri, a cagione d'e-

avidità in chi vende, o a poca intelligenza in chi compra, il prezzo strabocchevole, col quale si pagano le stampeavanti le lettere, quelle non ancor finite, le prove in somma le più immature tornando indietro sino ai primi segni dell'ago. In una parola, non è la stampa che si paga, ma il segreto di farla, ed i segreti sono stati sempre eccessivamente cari nel mondo.

Or chi possedesse una serie d'incisioni in gemme, che equivalesse ad un serie di stampe dalle prime acque forti sino alle ultime prove destinate per il volgo degli amatori, cioè dopo le lettere, chi possedesse in fine il vèro segreto d'incidere le Gemme come gli antichi, non sarebbe il più felice di quanti mai vi sono tra i mortali amanti delle Belle Arti? Questi pertanto son'io; che poco importa che l'incisione sia in rame, o in una pietra, e l'impressione sia in carta, o in cera, o zolfo. Basta seguir l'arte dal primo embrione al parto maturo, l'esito è certo. E se la dotta Grecia per la dolcezza dello stile, che finalmente non è che un estrinseco ornamento, fregiò i nove Libri della storia d'Erodoto col nome di una Musa, io già prevengo il voto della non meno colta Etruria, anzi di tutte le Italiane Accademie, facendo lo stesso coi miei Scarabei frutto indigeno

sempio del Gabbiani, e di tanti altri Artisti di secondo e terz'ordine, come non è ancora per fortuna venuto in testa a nessun Letterato di stampare gli abbozzi dell'Ariosto, nè si stamperanno quelli dell'Alfieri, instancabile in cercar la perfezione.

Del bel paese là dove'l sì suona

non trascurando, ov'è permessò, la conveniente analogia tra il titolo, ed il soggetto, cosa non avvertita nei libri del detto Istorico. Che se talvolta vi sembrerà ricercata, ricordatevi de' privilegj degli antiquarj. Io mi compiaccio oltre modo del mio tesoro, e lascio che quel ghiotto di Orazio per solennizzare le feste solenni della corte di Augusto cercasse l'antico Cecubo (1), e le squisite cene coi somari di latte (2) dell'Etrusco Sibarita. Allorchè io me ne adorni in così lieti di sembrerò un Parnasso ambulante. Ma permettetemi, Amico carissimo, e indulgentissimo che vi faccia ad una ad una conoscere queste mie Figlie di Giove, sì per la parte della Erudizione, che per quella delle Belle Arti. Gettate l'occhio sugli annessi disegni; ed incomincio.

1. URANIA

Come in una figura sedente sopra uno stajo coll'orrevole spianatojo in mano si ravviserebbe in un bassorilievo moderno un'Arciconsolo della Crusca, così quel globo su cui si asside la figura del mio Etrusco Scarabeo ci annunzia un antico Filosofo. Un globo nel quale una figura virile con verga in mano fa una dimostrazione ad altri soggetti seduti in cerchio, caratterizza l'antica pittura a Musaico della villa Albani, in cui sono rappresentati per un congresso di Fisi-

(1) Oraz. Ep. Ode 8.
(2) Plin. Lib. 8. Cap. 13.

ci (1). Il globo è ancora l'insegna in tanti monumenti antichi della Musa, che presiede alla Filosofia, sotto i cui auspicj ho collocato la mia gemma. Tiene il nostro Filosofo impugnata non già la sottil bacchetta per indicare, detta *Radio,* ma un'asta; e questa in sua mano non può essere strumento di guerra, ma della sua Professione.

Il dottissimo Dutens nell'aurea sua opera in cui rivendica agli antichi tante invenzioni, e scoperte, delle quali si pavoneggiagiano molti moderni, ci ha già detto qual cosa può essere. Ella è un' Asta Elettrica (2). Troppi sono i testimonj dell' antichità (3) per non poter negare, che gli Etruschi evocassero a loro voglia i fulmini, e tra questi particolarmente si noverano Porsena in Bolsena, e Numa in Roma, ove il di lui successore Ostilio ne fù vittima infelice per non aver saputo farne l'esperimento. Tenendosi al semplice fatto, levando di mezzo tutti gli apparati religiosi, che sicuramente non potevano niente influirvi, ciò non poteva farsi che con qualche operazione simile alle moderne delle aste e dei conduttori Elettrici, i quali anche ai nostri giorni talvolta rinnovarono il funesto caso d'Ostilio. Il segreto noto a pochi del ceto sacerdotale, il solo che allora conservava gelosamente il deposito delle scienze, fu

(1) Winkel. Monum. Ined. num. 185.

(2) Origine des Decouvertes attribuées aux Modernes Tom. I. Part. 2. Chap. 15.

(3) Tit. Liv Lib. 1. Varr. Lib. 5. de ling. Lat. Plut. in Numa. Plin. Lib. Cap. 53. Arnob. Lib. 5.

al solito divinizzato, ed ai tanti attributi di Giove si aggiunse quello di Elicio, ab *eliiciendo, seu extrahendo,* e sotto questo titolo fu venerato, e celebrato (1). Senza le moderne scoperte i racconti di Plinio, di Tito Livio, e di Plutarco si crederebbero favole, quantunque il primo chiami in suo soccorso l'autorità degli annali, e di Pisone grave scrittore. Da ciò deduco, che molto prima di Plinio questo ramo di fisica si era perduto, e forse il pericolo dello sperimento persuase i pochi filosofi di quei tempi a non più tentarlo, riserbandosi la gloria di riprodurlo dopo più di due mil'anni al caduto secolo.

Ho parlato assai del merito di questa gemma per il rarissimo soggetto che rappresenta, anzi unico nel regno antiquario: e se amassi sofismi, e ragionamenti non appoggiati ai monumenti, o scritti, o figurati, io potrei francamente dire essersi perpetuata in essa la memoria non già di un professore comune di Fisica, ma dello stesso inventore delle aste Elettriche. Osservate la gobba, di cui è fregiato il nostro Filosofo, che non deve ascriversi ad errore dell'artefice, come tra poco dirò. Secondo le teorie dell'autore delle lettere Senesi (2) le storpiature, e le imperfezioni del corpo sono indubitati segni di talenti trascendenti, di animo sublime, d' ingegno straordinario, nè di meno ci voleva per incatenare il fulmine, e renderselo obbediente. Ma lasciando queste più incerte indagini, osservia-

(1) Varr. Lib. 5. Ovid. Lib. 3. v. 328.
(2) Tom. I. Let. sull' educaz. degli Artisti.

mone il pregio più solido, come prodotto di Belle Arti, che è il mio principale argomento. Ammirasi in questo intaglio un primo getto dell'arte alquanto secco, una prim'acqua forte, a dir così, di questo genere d'incisione. L'arte cominciò dalla esatta, e servile imitazione della natura, e la secchezza di questa figura fu somm'avvedutezza dell'Etrusco maestro, che fedelmente copiò l'originale, e nulla di più vero per rappresentare un gobbo infetto di rachitide. La figura non manca della giusta lunghezza di alcune membra, ma sono queste prive di carne, e quasi scheletro. Nè conviene giudicare degli antichi con i pregiudizi dei moderni, che esigono nella loro effigie ogni più gran favore, sino alla menzogna dai ritrattisti adulatori. Pregiandosi quegli delle grandi qualità dell'animo per nulla tenevano le imperfezioni del corpo, che diedero talvolta il nome ad illustri famiglie, a personaggi distinti. I cognomi *Dorsones*, *Valgi*, *Cocles*, *Scaevola*, non facevano allora ridere, come in oggi la casa Gobbi, o Gambatorta, Orazio l'orbo, Muzio il monco; ed Omero che sì dignitosamente, e con sì acconci epiteti parla degli Dei, chiama spesso Vulcano l'inclito, il chiaro, il glorioso Zoppo.

Tra le antichità di Roma, che è il più gran Museo del Mondo, non si conosce che un Gobbo, ed è il così detto Esopo di Vill'Albani (1). Se non che essendo le Sculture Etrusche anteriori alle Romane, come la

(1) Indicazione antiquaria di Vill' Albani

Storia c'insegna, io posso a ragione gloriarmi di possedere il primo Gobbo di tutta l'antichità scolpita; nè saprei qual'altro Regio, o Imperial Museo di ciò si vanti.

2. CLIO.

Appena vi furono due uomini al Mondo surse la guerra, che ben presto ridotta a sistema avrà suggerito il pensiero di offendere da lontano col dardo. Chi l'usò il primo avrà goduto per qualche tempo della superiorità che pochi secoli indietro ebbero gl'inventori del Cannone. Perchè quest'arte micidiale non si annegò nell'universal Diluvio! La necessità di procurarsi le carni colla caccia, avrà ben presto fatto rimettere in opera, o inventare ai figli di Noè il dardo. Egli è rammentato nel codice più antico che abbiamo, cioè nelle Sacre Carte; ed un altra prova della grande antichità di quest'armie è l'essersi trovata tra i Selvaggi, ed in tante parti, e tra tanti popoli del globo tra loro ignoti, ed immensamente distanti, argomento tra molti di una comune origine delle Nazioni. Ovvie, e frequenti sono nei Musei le gemme, che hanno scolpito un Sagittario, ben deciso per tale nel mio Scarabeo dall'arco che tiene. Non è però meno pregievole tra le Belle Arti per l'invenzione della mossa, e l'espressione di un fatto assai difficile ad esprimersi con una muta poesia, qual'è la pittura, o la scultura. Dalla mossa, e dall'atteggiamento di uno, che incurvato guarda in terra, e segna lenti passi, si vede chiaro, che cerca qualche cosa, e

questo era facile a rappresentarsi. Ma cosa egli mai cerca? Questo è l'astruso problema sciolto dallo Scultore con elegante semplicità nell'arco, al quale manca la corda. Il nostro Sagittario l'ha per qualche accidente perduta, e vuol ritrovarla. L'artefice Etrusco null'ha da invidiare per la sublimità del concetto al Greco Timante, e forse lo prevenne nel bel pensiero di occultare il volto di Agamennone per dare la massima idea del dolore nel sacrifizio della figlia. Quanto mai dice quella corda, che manca!

Io non dubito, che la mia incisione non appelli a qualche fatto memorabile della Etrusca Nazione, di cui, come di quasi tutto il resto della Storia siasi perduta la memoria. Ella costumava nei suoi Scarabei rappresentare o Numi, o Semidei, o Eroi, e ad uno di questi ultimi appartiene il mio Sagittario, che può a prima vista sì poco interessare gli antiquarj meno profondi. Se non si sapesse dalla Storia Greca che Epaminonda, ed Otriade rimasero estinti; quegli dopo riportata la vittoria di Mantinea, questi l'ultimo, e vincitore nel combattimento fra trecento Spartani, e trecento Argivi; sarebbe molto indifferente, e poco interessante una Scultura, in cui si vedesse morire un guerriero, come il primo, nell'atto che un altro gli estrae il ferro da una ferita, o di scrivere nello scudo *alla Vittoria*, come il secondo. Forse dalla corda di quell'arco pendeva il destino dell'Etruria, come dalle Saette d'Ercole quello di Troja, e decise di qualche gran fatto dei nostri antichi, che volle perpetuarsi coll'incisione. Quindi

a gran ragione ho consacrato questo prezioso monumento a Clio.

Quanto all' Arte, se l'antecedente si rendeva mirabile per l' esatta imitazione di un soggetto rachitico, questo non è meno stimabile oltre la bella composizione, ed una sublim' espressione, rappresentando con pochi segni una persona in perfetta salute, come annunzia un disegno più pronunziato nelle sue vere forme generali, e in alcuni muscoli. Se il Winkelmann (1) notò nelle Statue Greche per bellezza quella di un ventre, che abbia bene adempito alle funzioni digestive, perchè nei lavori Etruschi non si dovranno apprezzare quelle che indicano un buon' abito di corpo?

3. MELPOMENE

Il Centauro, che si contorce, tenendo colla sinistra oziosamente la picca, colla destra toccandosi il dorso, immobile per il dolore sui quattro piedi, dee rammentare qualche tragico avvenimento antico, e quindi se lo reclama ad alta voce la Musa dal piè coturnato. Fors'egli è Nesso, che osando ingannare Alcide

Pari all' empietade ebbe il Bajocco

come disse di Cacco il Poeta originale, ed universale (2). Un'espressione consimile di

(1) Monum. antic. ined. Tom. I. Capit. 4. Sez. 1.

(2) Sperandio Oper. Post. pag. 82. Di quel titolo si compiaceva Pellegrino Sperandio Diaconi tra gli Arcadi Cleronte Dirachiano che viven-

dolore mostra un Centauro in uno di quei vasi Etruschi della collezione Hamiltoniana (1) che non so per qual ragione dopo un pacifico possesso di tanti anni vogliono da poco in quà togliere i moderni novatori alle antiche officine Toscane. Vi è rappresentato Teseo alle prese con due di queste semibestie delle quali una già percossa dalla potente clava volgesi a gran galoppo in fuga, torcendosi anch'essa, e premendosi con una mano ove ha ricevuto il colpo. Rarissima è questa mia gemma, e merita nei Cataloghi cinque, o sei R. essendo unica per il soggetto. Per quello che spetta all'arte, è del valore delle precedenti specialmente per l'espressione sublime in sì pochi tratti all' uso degli abbozzi dei gran Maestri. Allorchè le arti rinacquero calcarono lo stesso sentiero, ed oltre l'esatta, e servile imitazione della Natura il loro secondo passo fu la verità della mossa, come nelle rozze, e dure poesie fu la naturalezza, e la verità dei concetti.

do ai tempi di Leon X. sarebbe stato un altro Querni Italiano. Per le strane sue Poesie, che erano un miscuglio di tutte le idee, di tutti gli stili, di tutti i dialetti, e che non si poteva mai indovinare, ove andassero a finire, era caro a tutte le dotte, e colte società di Roma all'inoltrarsi del Secolo scorso, alle quali con gran serietà le recitava, come capi d'opera. Ve ne sono alcuni Volumi dati alle stampe per associazione, cui ogni bello spirito concorreva per divertirsi ed ajutarlo. Un simil divertimento dava ai Pittori di Bologna al tempo dei Caracci Giovannin da Capugnano colle sue Pitture.

(1) Tom. I. Tav. 13.

159

Il Winckelmann nella descrizione delle pietre incise del Museo Stosciano (1) ne rammenta alcune col Centauro a quattro zampe di Cavallo, (soggetto ovvio in statue, bassirilievi, e nelle pitture di Ercolano) ed alcuna col Centauro fornito nel davanti di gambe umane, com'era in un bassorilievo Egizio esistente nella villa Barberini, in un Etrusco monumento riportato dal Dempstero (2), e come lo vidde Pausania nella cassa di Cipselo (3). Ma un Centauro, come quello del mio Scarabeo colle zampe, e colla coda d'Asino, è un soggetto affatto nuovo, per quanto io sappia, nel regno antiquario. Le prime si palesano dalla corta proporzione col corpo, e da una certa rigidezza conveniente alla gravità del passo di questo serio quadrupede. Per la seconda non vi è luogo ad equivoci mancando dell'onore dei crini. I Centauri sono una poetica finzione per eternare la memoria dei primi domatori di cavalli, che furono Tessali (4). Era per tanto giusto un'omaggio di gratitudine verso i primi domatori degliasini, tanto più facili per la naturale loro mansuetudine ad esser maneggiati, e perciò domati assai prima dei cavalli. Se la parola Centauro è un'abbreviatura d'*Ippo-Centauro*, o combattente a cavallo, io francamente chiamo il soggetto del mio Scarabeo *Ono-Centauro* grecizzando, o *Centaurasino* in Italiano, dandomene la

(1) Classe 3. Sec. 1. num. 28, e seg.
(2) Hetr. Reg. Lib 1. Cap. 21.
(3) Eliac prior sive Lib 5.
(4) Plin. Lib. 7 Cap. 4.

facoltà il Venosino, che permette (1) a significar nuove cose, nuove parole, derivandole specialmente dalla Greca favella.

In quanto pregio fossero gli asini presso gli antichi ce lo dice Plinio (2), informandoci esserne stato pagato uno sino quattrocento monete, prezzo, ch'ei non sapeva, se alcun altro animale fosse stato mai venduto. Celebratissimi al suo tempo erano quei di Rieti in Italia, in Grecia quei d'Arcadia; e nelle Spagne costavano prezzi enormi. Sappiamo pure da lui non esser loro mancato l'onor delle mense, facendone di quei di latte saporito banchetto Mecenate, e dai Musei sappiamo non esser neppure loro mancato l'onor delle gemme. Nelle Stosciane (3) vi è una Sardonica incisa con testa di un gran personaggio, come annunzia il diadema di cui è cinta, del quale non si sa che il nome scrittovi, ed è *Ruflo*, non ignoto in altre lapidi. Il genio è chiaro, poichè stassi contemplando una testa di Somaro, che si è fatto incidere dirimpetto alla sua. Singolare è ancora tra le pietre stesse rappresentanti questo buon animale un' antica pasta di vetro (4), in cui se ne vede un altro, che danza in piedi leggiadramente con un uomo. Forse nell'invasione dei Barbari del settentrione, che non ne conoscevano il merito decaddero le misere bestie di stima. In oggi però sembra che risalgano in pregio, e tornino a figurare con molto splendore.

(1) Hor. de Art. poet.
(2) Lib. 9. Cap. 43.
(3) Descr. des Pier. grav. Clas. 4. n. 312.
(4) Ivi Clas. 7. num. 17.

4. CALLIOPE

Marte che tanto esercitò la cetra di Calliope, vedesi scolpito in questo Scarabeo sull'autorità del Winckelmann, che tra le pietre Stosciane ne riporta alcune quasi simili, ed anch'Etrusche (1). Vedesi la maestà del nume in tutto l' atteggiamento, e la potenza nella forma delle gambe quasi Erculee. Direste, che reca lo spavento tra i mortali, così risoluto è il suo passo, deciso il movimento, fiero il contegno, ma senza contorcimenti, e trasporti di furore indecenti agli Dei, ed Eroi; lo che non avvertendo molti artisti, che si piccano di sentimento, e convertendo l'espressione in caricatura, invece di Numi rappresentano ossessi. Del volto non appare che la punta del naso: pure quanto mai esprime quell'unico tratto! Vi leggete chiaro l'ardire, come il poc'anzi mentovato antiquario vidde lo sdegno nelle narici, ed il disprezzo nel labbro superiore dell' Apollo di Belvedere (2). Il clipeo, e l' asta sono in sua mano simboli per distinguerlo, e non strumenti di guerra, con tanta leggerezza gl'impugna; poichè gl'immortali non hanno bisogno per offendere, o difendersi dei mezzi umani. L'espressione è degna di Omero, che fà tremar l'Olimpo con un piccolo moto del ciglio di Giove. Questo è quel facile così difficile, quel semplice così compli-

(1) Descrip. ec. Clas. 2. Sect. 13.

(2) Winck. Monum. ined. Trat. prelim. Cap. 4. Sez. 1. num. 3.

cato, e sublime che non sanno apprezzare che l'anime temprate ai più elevati sentimenti. Bisogna saper vedere diceva un Pittore grand'entusiasta del Bernino a mio tempo in Roma ai suoi scolari. Osservando bene le sue statue vi si apprende ancora il colorito. Ma „ *Non cuivis homini contingit adire Corinthum* „ nè la mia Calliope svela le sue bellezze agli occhi volgari. E quì non finiscono i prodigj. Fra le mie gemme forse non ve n'è una, che tanto esprima con sì pochi tratti. Pochi sono i colpi di scalpello dati da Michelangelo a quei sassi, che preparava per il sepolcro di Giulio II. ed ora si vedono nella grotta di Boboli, i quali sembrano diventar uomini più che si guardano, ed animarsi. Pochi sono i segni di Raffaelle, o del Parmigianino in molti schizzi pieni di tanta espressione, e grazia, e di tanto sentimento. Ma sono anche meno i pochissimi tratti incisi dalla Etrusca mano nel mio Scarabeo nè sorpassano il semplice contorno fatto da un'ombra: tanto è più maraviglioso l'esser così eloquente in sì brevi accenti.

5. TERPSICORE

Sino dai più remoti tempi il felice destino dell'Etruria vi recò più presto che nei paesi limitrofi quella cultura, per cui fu riguardata l'Attica dell'Italia antica, com'è della moderna dai colti viaggiatori, che la frequentano. Aveva Romulo istituiti alla foggia degli Olimpici i giuochi Consuali per un fine in vero poco decoroso. È pur troppo noto essere stati il pretesto per trovare le spo-

se ad una caterva di fuorusciti, niuno dei quali per quanto apparisce, nè dei più ricchi, nè dei più belli, e giovani trovava una meschina in moglie, facendo rapire le vergini Sabine, che curiose vi accorsero, e che probabilmente nell'atto stesso divennero madri; dica pure Dionisio (1) (se però lo credeva) aver Romulo ordinato ai rapitori di conservarle tutta la notte caste. Figuriamoci se fu, o mai pensò di essere obbedito.

Or questi giuochi si fecero molto trivialmente, e come dice Cassiodoro (2) *ruraliter* per quattro consecutivi Regi sino al primo Tarquinio. Venne a costui il pensiero di nobilitarli, e dopo aver fatto costruire il magnifico Circo, quando fu al punto degli spettacoli chiamò i Professori dei Giuochi dall'Etruria, già maestra in queste cose: ultimo segno nelle nazioni della cultura, e del lusso. Se Roma d'allora, che potea però appena passare per una fanciullina in paragone delle vetuste matrone d'Etruria, era come la presente; se le pretensioni, e le smorfie di coloro erano come quelle dei Musici, e Ballerini moderni, che da una fumata datane da Orazio si rileva essere stati sempre gli stessi (3), immaginatevi il moto, ed il trasporto dei Romani, e la spesa fatta dal Re per pagarli, e regalarli. Gli sarà stato più facile il contentare l'insigne Architetto del Circo, che un Pugile, un Auriga. Allora, fu, che si distinsero i cocchi in quadri-

(1) Antichità Rom. Lib. 2.
(2) Variar. Lib. III. 51.
(3) Satyr. 3. Lib. I.

ghe, trighe, e bighe, si regolarono le corse dei cavalli, i giuochi dei pugili, con quel di più, che nel dotto Panvinio (1) può ognuno vedere. Una triga è rappresentata nel mio Scarabeo dedicato alla Musa dei muti spettacoli. Il soggetto non è dei più ovvj, e manca in una delle più copiose collezioni di gemme, qual' è la Stosciana. Forse gli Etruschi, che coltivavano la Filosofia Pittagorica, amarono il numero ternario anche nei giuochi. Ma per non uscire dal soggetto mi contenterò di osservare, che il lavoro di questa gemma è più finito, e condotto che nelle antecedenti, e può assomigliarsi ad una second'acqua forte più ritrovata dall'ago. I cavalli sembra, che volino, e la mossa dell'agitatore in piedi col flagello in mano non può esser più vera. Si china alquanto il destro auriga sulle ginocchia, appoggiandole al cocchio, accorciando in tal guisa il corpo per uscire più difficilmente di equilibrio, e presentare men'ostacolo all'aria, che dee fendersi. In tal guisa ce li dipinsero tanti secoli dopo a questa incisione Orazio, Virgilio, Marziale, Stazio, ed altri poeti che parlarono di questa sorta di cose: prova convincentissima, che all'occhio sagace dei nostri più antichi artefici nulla sfuggiva per la perfetta imitazione della Natura.

6. EUTERPE.

L'incognito soggetto di questo Scarabeo aprirebbe un vasto campo alle congetture

(1) De Ludis Circen.

per chi ne fosse vago più delle prove tratte dai monumenti antichi o figurati, o scritti. Sembra che fumi, per quanto la pietra sia mancante, nè lasci discernere ciò che tiene in bocca. Non può essere una tibia, perchè la positura delle braccia, non è di uno, che suoni questo strumento. Per quanto si possa avere un'idea assai estesa della Chimica degli antichi, e della ricercatezza loro così negli odori come in tutti gli oggetti di mollezza, e di lusso per poter credere, che con un poco più di gusto invece dell'ingrato tabacco fumassero cose più odorose; pure non sappiamo che i soldati sotto le mura di Troja oltre il giuoco dei dadi usassero anche la pipa. Tralasciando pertanto queste ricerche, osserviamo piuttosto che a questa figura manca totalmente una gamba, che non può essere occultata dall'altra senza supporle ambedue come incollate insieme, a guisa delle prime sculture anteriori a Dedalo: e ciò non corrisponde alla di lei mossa spiritosa, semplice, naturale, e graziosamente variata, e contrapposta. Ho meco stesso pensato, se l'istoria presentasse qualch' Eroe mutilato in guerra dall'amor della gloria. Vano è cercarlo nella Etrusca; nè Omero, e nessun altro fanno menzione di alcuno, che combattendo perdesse una gamba. Tra gli stroppiati dell'antichità dopo Vulcano il più celebre è Filottete; ma il di lui piede fu egregiamente guarito senz'amputarlo dagl'impiastri di Macaone. Lascio a più felice ingegno la sorte di dare il nome a questo Eroe, e passo a parlare del merito del lavoro.

Egli è più condotto, e diligente dei sin

quì descritti, e l'arte sicura già di sè stessa per camminare sullo stabile fondamento delle proporzioni generali del corpo umano, ha fatto un altro passo. Più decisi sono i contorni, vi appare maggior politezza, vi si vede qualche membro più ricercato, come le mammelle colle sue papille. Si può questa gemma assomigliare ad un rame ben preparato ad acqua forte, e già cominciato a ritrovare col bulino. La sedia è perfettamente lavorata; ed è da piegarsi come quella su cui si posa Partenopeo nel congresso dei cinque Eroi per la spedizione contro Tebe nella celebre gemma del Museo Stosciano, in oggi Regio di Berlino, reputata una delle più antiche tra l'Etrusche. È osservabile che questa foggia di sedie dopo tanti Secoli sussiste ancora tra noi, e riesce comodissima agli storpiati, che se la recano facilmente da un tempio all'altro, ove gli chiama la questua, ed è meno spregevole di quello potrebbe apparire agli occhi ineruditi di coloro, che non stimano che le foggie oltramontane. Dopo tutte queste quanto vere, tanto giuste riflessioni è forza di confessare, che manchi la gamba, perchè così volle l'Artefice. Reputo pertanto il mio Scarabeo tra i rarissimi il più raro tesoro, una Fenice dell'Antiquaria. Poichè se tra le stampe sono ricercatissime, ed eccitano il più furibondo appetito dei Dilettanti, quelle nelle quali manca o una berretta in qualche figura, o una banderuola in qualche Campanile, tirate per provare il rame avanti che fosse terminato, e le pagano prezzi eccessivi, e di tanto superiori ai prezzi di quelle, nelle quali nulla manca; ci sarà egli

mai danaro abbastanza nel mondo per acquistare un intaglio, in cui manchi una gamba? (1) Che l'artefice non abbia voluto, come i moderni, o potuto come l'antico Etrusco, se mai morì, terminare il lavoro, se l'incisione sia in rame, o in pietra, se l'impressione sia in Carta, o in Cera, ciò in buona Logica è affatto estrinseco al merito dell'opera, e questo consiste nel mancarvi qualche cosa. Or quale sarà più singolare della mia Euterpe? Le felici analogie, che l'Autore delle *Lettere Senesi* (2) trova tra la musica, e la scultura, assomigliando una voce unita, e flessibile ad una bella statua Greca, e anche di marmo Pario, i panneggiamenti soverchj, e svolazzanti delle statue del Bernino ai *Diesis*, il capo di Agamennone nascosto

(1) Un appassionato dilettante di Stampe darebbe la Camicia per le pochissime, e rarissime prove tirate da Rembrant avanti di aver fatto la berretta ad una figura spaventata *nella Resurrezione di Lazzaro*, o avanti di avere inciso i crini alla coda di un Cavallo nella altra Stampa *del Samaritano*. Si pagano prezzi enormi in paragone delle Stampe compite, anche fresche, e belle, le prove del *Ponte nuovo di Parigi* di Stefanino della Bella fatte avanti d'incidervi la banderuola nel Campanile di S. Germano; quelle della *S. Maddalena* di le Brun tirate da Edelink prima d'incidervi la cornice attorno, che le fa margine, e altre che non hanno migliori requisiti in faccia ai Professori delle Belle Arti.

(2) Quest'opera ricca di notizie istoriche dei pittori Senesi è scritta da un' uomo pieno di cognizioni, e di vivacità in quello stile filosofico, di moda, che a prima vista seduce. Ma quando scende a parlar dell'Arte rinnova spesso le so-

nel bassorilievo d'Ifigenia ai *Bemolli* (1), m^i determinano a dedicare questo Scarabeo alla Dea dell'Armonia. E qual cosa, a guisa appunto di tenero *Bemolle* può andar più al cuore di un vero dilettante di Belle Arti, che un'incisione, come la mia, senza una gamba?

7. TALIA

In un Paese come l'Etruria, ove sì presto vennero i Nepoti di Noè (2), dev'essere stata antichissima la cultura delle viti, come in progresso le fu fatale, dovendosi al vino, ed ai fichi la venuta in Italia molto prima di Brenno (3) degli Oltramontani, i quali concepita sino da quel tempo una gran benevolenza per queste felici contrade, non lasciarono mai in seguito di tempo in tempo di visitarle. Estinta dall'idolatria l'idea del vero Dio, si onorò anche in Etruria Bacco coi suoi seguaci. Uno di questi è il Fauno inciso nella mia Talia, soggetto ovvio nelle antichità scolpite, ma con tutto ciò raro, e forse unico. È

ne di Alessandro nello studio d'Apelle, e potrebbe indurre in grandissimi errori coi falsi giudizj, e colle stravaganti comparazioni il dilettante, se prendesse per oro di coppella tutte le sentenze in esse magistralmente pronunziate sulle Belle Arti

(1) Tom. I. Lettera sopra la Musica al Padre Martini.

(2) Guarnacci origin. Ital.

(3) Plin. Lib. 12. Cap. 1. Tit. Liv. Dec. 1. Lib. 5.

divisa la gemma in due piani a guisa dei disegni ortografici di architettura che rappresentano i piani interni di un Edifizio. Nel superiore è quasi inginocchiato il Fauno con una sottil bacchetta in mano; nell' inferiore si vedono tre anfore a due manichi. Non sarebbe facile spiegare questa singolare incisione, se non ce ne fornissero il mezzo le scoperte di Ercolano. Fu ritrovata in quegli scavi una camera terrena (1) con una specie di scalino di muro alto mezzo braccio all'intorno, che sembrava un sedile, coperto di lastre di marmo scorniciate nell'angolo esterno, le quali a certe distanze avevano alcune lapidi rotonde, o bocchette. Alzate che furono si vidde, che queste servivano di coperchio a vasi grandissimi di terra cotta sepolti nel pavimento sino al collo, che pure restava murato nel detto scalino. Era pertanto quella camera una cella vinaria, e questa stessa dal sagace Artefice è stata rappresentata nel piano inferiore della gemma; se non che le Diote sono tutte immerse nel terreno sino alla bocca, che fa capo nel pavimento su cui cammina il Fauno, come si usa nelle fosse pel grano, o nei pozzi per l'olio dei nostri magazzini frumentarj, o olearj.

Ma che armeggia mai così curvato in terra sopra una di quelle anfore, la quale dev' essere scoperta, il peloso Seminume, che sembra voglia inserirvi la sua bacchetta? Io temo non sia una fistola, con cui voglia

(1) Venuti Scoperte di Ercolano Part. 2. Cap. 9.

succhiare furtivamente il vino. Se volesse attingerlo per i suoi compagni, o per il Nume suo Signore avrebbe più tosto recato un vaso, e colui pare non pensi che a sè. Il corteggio di Bacco non fu certo il più virtuoso, ed i suoi seguaci senza scrupolo si possono col poeta Originale (1) definire

„ . . . . . *Ardite facce*
„ *ch' ànno patrato empie azionacce.*

Se debbonsi a loro questi primi saggi di Fisica Sperimentale, che condussero in appresso le utili invenzioni delle trombe Idrauliche, e di altre macchine, gran danno però sentiamo dal funesto esempio seguitato sino al dì d' oggi pertinacemente dai vetturali di terra, e di mare.

8. POLIMNIA

Il feroce Leone, che ha prostrato al suolo un timido Cervo inciso in questo Scarabeo toccato in sorte alla Musa delle Odi, che nulla può aver di comune con queste bestie, prova ad evidenza avere avuto l' Etruria sino da remoti tempi i suoi Artisti Bestiali, se è permesso aggiungere al Baldinucci un vocabolo ch'esprima il genere del lavoro come quello di Figurista, Paesista, o Fiorista. Grande amatrice, com'Ella fu sempre di giuochi, e di spettacoli, dovea pur compiacersi dei combattimenti delle fiere, che signora del mare superiore, ed inferiore molto prima della potenza Ro-

(1) Sperandio oper. postum. pag. 17.

165

mana (1) coll' estese sue navigazioni potè procurarsi dai più remoti paesi. I Circhi, gli Anfiteatri di Rosselle, di Arezzo, di Volterra di tanti secoli anteriori ai Romani (2) ne sono una prova. Ma quando ciò non bastasse, nel silenzio degli autori su questo punto della nostra istoria, parlano abbastanza le ossa degli Elefanti, e di altre bestie straniere, trovate in molte parti della Toscana (3) senza cercarne la ragione altrove, con minor fondamento fabbricando Fisici sistemi. In qualche luogo doveano queste bestie seppellirsi, dopo essere state sacrificate al lusso Etrusco in copia, giacchè è ben credibile che ognuna delle dodici antichissime Città gareggiasse in magnificenza, e splendore.

Ancor io possiedo un gran pezzo di queste ossa trovato in un mio campo a Farneta, luogo celebre nelle Colline di Val di Chiana per un'antichissima Chiesa Abaziale cui l'Imperatore Errico II. nell'anno 1014 con ampio privilegio confermò il possesso del suo vasto patrimonio. Forse questo stesso luogo fu celebre più secoli avanti, essendovisi trovati frammenti di marmi da fabbrica, e tra questi un gran capitello d' ordine Corintio ben lavorato. Mi sembra che la detta Chiesa di Architettura veramente Gotica, e non Tedesca, benchè in

(1) Liv. Lib. I. dec.

(2) Ximenes esame sulla Maremma Senese Art. 3. Guazzesi dissert. sugli Anfit. della Toscana. Pianta di Volterra dell' Inghirami.

(3) Targioni Viaggj della Toscana Tom. 5. 8, 10, 12.

oggi mutata dall'antica forma, fosse ornata di avanzi di Fabbriche Romane, come attestano certe Colonne di granito dell' Elba tuttora esistenti nel sotterraneo. Nè sono poi, come alcuni Etruscofili (1), appassionato tanto da attribuire ai nostri maggiori l'invenzione dei tre ordini Greci. Ma tornando all'osso suddetto, potrebbe forse essere che quell' Elefante non avesse servito agli spettacoli. Si sà (2) non esser rimasto ad Annibale, allorchè venne in Etruria, che un solo Elefante, su cui guadò le paludi cagionate in Val d'Arno dalle inondazioni di questo Fiume. Marciando le armate sempre in colonne a cagione delle sussistenze, e della maggior celerità dell'impresa, potea bene accadere, che mentre una porzione della Cartaginese si avanzava verso il Trasimeno per Arezzo, e Cortona, l'altra vi si recasse per le colline della Chiana, ov'è Farneta, ed ivi morisse quella bestia gloriosa per aver servito ad un tanto Duce.

Ma io non mi lusingo di possedere così raro tesoro; e tornando alla mia Polimnia osservo, che la rabbia dell' affamato Leone, il quale arricciando la lingua sembra già pregustare il sangue, ed il timore del misero Cervo che si volge a domandar pietà non poteano con più vivezza esprimersi in pochi tratti. Questa gemma forma lo spillo per la camicia dell' erudito mio ornamento di gala, come la seguente l' Anello.

(1) Paoli Antich. di Pesto, Guarnacci Orig. Italic.

(2) Liv. Lib. 2. Dec. 3.

9. ERATO

Avanti la nuova scienza Filosofico-sentimentale delle Belle Arti, la mia Erato sarebbe stata la prima gemma, il brillante Mediceo del mio tesoro. Ella è un saggio dell'Arte Etrusca dei più belli, che vi sieno rimasti, raro per la correzione del disegno, e per il soggetto, che rappresenta. Vero, ed espressivo è l'atteggiamento della figura, bene intesa la musculatura, anche nelle membra in moto, come nel braccio destro, graziosa la composizione; in somma non lascia niente a desiderare ai più appassionati Grecofili. Ma ahimè! Questa è una stampa dopo le lettere, dopo la banderuola, o la berretta. Risente la freddezza della lima; e con tanta ricercatezza, e diligenza dice meno delle altre sin quì descritte, mentre lega, e confina dentro i limiti di un' opera compita la fantasia del riguardante, che nelle altre meno perfette ha un libero campo per volare, ove più le aggrada, creando liberamente il suo poema, e vedendo quasi vaticinando in pochi tratti di un abbozzo ciò che non v'è, e cui forse non pensò mai l'artefice.

Ercole, come addita la clava, senza barba come in molte altre antiche sculture (1) è inciso in questo Scarabeo, ben dovuto alla Musa degli Amori, intrecciando sovente con questi l'Eroe mentovato

(1) V. description de Pierres grav. du B. de Stosch Class. 2. sec. 16. Num. 1629. e seg.

(quoniam mulierosus esset) le geste sue celebratissime, come attesta la numerosa sua prole, senza far conto di quella Guasconata poco credibile delle cinquanta figlie di Testio, colle quali si giacque in una sola notte, o secondo altri più discreti in sette (1). Sta in atto di estrarre con un orciuolo qualche liquore da un gran vaso collocato sotto una grotta. Vi sono in altre collezioni di gemme, come nella Stosciana (2), e nella Regia Fiorentina, i così detti *Ercoli Fontinali;* ma non vedo nella mia nè fonte, nè acqua che sgorghi dalla rupe, e crederei che il mio Ercole cercasse più tosto il vino, avendo il gran vaso in cui immerge l' orciuolo la figura del Dolio, entro al quale si rimpiattava lo stravagante Diogene, scolpito in un bassorilievo di Vill' Albani (3). Ch' ei se ne dilettasse assai, e fosse ancora voracissimo si sa da Ateneo (4), che tra tanti generi di Bicchieri novera anche la tazza Erculea, che non fu delle più piccole. Nella più volte citata collezione Stosciana (5) evvi un *Ercole Bibace* che si reca la tazza alla bocca, ed è copia in vetro di un originale, che appartenne alla Casa Verospi di Roma; nè dubito sotto di questo titolo di collocare il mio. Sappiamo esattamente dall' Atenie-

(1) Athenaei Deipnos. Lib. 13. Pausan. Beot. Lib. 9.
(2) Class. 2. num. 1769.
(3) Winc. Monum. ined. num. 174.
(4) Lib. 10, 11.
(5) Class. 2. num. 1770, 1771.

se Apollodoro (1) la circostanza, in cui Ercole andò in cantina, perchè rimasta segnalata da una sua prodezza. Portandosi alla caccia del terribile Cinghiale d' Erimanto fu una notte ricevuto nel suo tugurio da Folo Centauro, che si diè subito tutta la premura che conveniva per ospite sì famoso, apparecchiandogli carni arrostite, che ricusò, anteponendo le crude: ottimo segreto per chi viaggiasse in fretta, e ci fosse assuefatto. Quando gli venne sete, poco amico dell'acqua, com' era, domandò il vino; ma facendo Folo difficoltà di por mano ad una botte, che aveva in comune cogli altri Centauri, si prende l' ospite valoroso tutto il rischio sopra di sè, ed apre il dolio. Tornano di lì a poco i Centauri alla spelonca, dall' odor del vino si accorgono della burla, ed entrano armati di sassi, e di legni nell' antro, incominciando una guerra sanguinosa, in cui rimasero soccombenti. Il soggetto pertanto inciso nella mia Erato non ammette alcun dubbio.

Ditemi il vero, Amico dolcissimo, cui deve sembrare di essere stato sinora nell' Olimpo delle Belle Arti, ebb' io ragione di fregiare i miei Scarabei col nome delle nove Suore? Avreste mai creduto una serie continuata di prodigj, di cui non si sà qual sia il più grande? Io vi ho messo sotto l' occhio un saggio d' incisioni dell' antica Etruria con Fisica progressione cominciando dai primi passi dell' Arte sino alla

(1) Bibliotheces Lib. 2.

sua perfezione; e per servirmi di esempj a noi più vicini, da Cimabue a Raffaelle, da Margaritone a Michelangelo, cioè dal Gobbo Filosofo sino all' Ercole Bibace. Con questa serie di originali innanzi è difficile sbagliare: si seguita l'Arte dal primo embrione sino al parto maturo. E come dal vedere le prime preparazioni ad acqua forte di un Morghen, i primi abbozzi di un Canova, seguitandoli passo a passo sino alle opere compite si ruba loro, per dir così, il segreto; con ugual ragione si può divenire più eccellenti di un Pickler, anzi tanti Dioscoridi, co' miei Scarabei.

Quindi per amore delle Belle Arti ho pensato di farne non più di dugento serie d'impronte in Zolfo; e previo un Manifesto di associazione darne il lieto annunzio ai dilettanti di Belle Arti, e specialmente di stampe; fissando per ogni Zolfo il tenue prezzo di un Ruspone in oro, colla tremenda minaccia, che chiusa l'associazione si pagheranno il doppio, per chi ne volesse però tutta la serie intiera. Ma chi ne bramasse solo qualchè Zolfo a sua scelta, si procederà colla scala dei prezzi delle stampe dopo le lettere, sino alle prime acque forti, valutando tre Rusponi in oro l' Ercole Bibace del numero 9, e crescendo in proporzione sino al Gobbo Filosofo del numero 1. che non sorpasserà però i nove Rusponi. Una sola eccezione ci sarà per il numero 6. che essendo un' incisione avanti la gamba, non si può dare che per il doppio prezzo del Gobbo, cioè per diciotto Rusponi. La discretezza dei prezzi